

Il tempo e il giardino di Boboli

L'origine del termine "Boboli" è incerta: ipotesi non provate lo fanno derivare da Bogoli (o Borgolo o Borgolini), nomi di famiglie o di luoghi che si incontrano nella zona, ma anche da Bobilo, dignitario germanico che lì avrebbe avuto la sua dimora; non manca neppure il riferimento al termine *bubilia* ovvero stalla bovina per la macellazione degli animali. Si tratta comunque di qualcosa o qualcuno che ha a che fare con il possesso di orti e case vicino al convento di Santa Felicita in Oltrarno. Di certo sappiamo che una prima proprietà viene acquistata nel 1341 da Cione di Bonacorso Pitti e che nel 1418 Luca Pitti, commerciante e banchiere fiorentino, inizia la costruzione di un "palazzo novo" (edificio compatto, su due piani, con sette finestre per ciascun piano) su progetto forse di Luca Fancelli, che molto probabilmente vi aveva coinvolto il suo maestro Filippo Brunelleschi. Nel 1469, l'edificio è inserito nel catasto come "*palatium novum*" con "*vignie et giardini*" che arrivano fino alle mura di città e che configurano l'insieme come una grande villa immersa nel verde posizionata in un'area di campagna indicata come Orto dei Pitti. Il lungo assedio di Firenze e la necessità di prevedere opere difensive proprio



Stefano Buonsignori, Pianta di Firenze, 1584.

in quella zona di là dall'Arno, si sommano al declino economico della famiglia Pitti e fa sì che la proprietà venga abbandonata e vada in rovina fino all'acquisto, nel 1549, da parte di Eleonora di Toledo, moglie di Cosimo I de' Medici. Eleonora è mossa da due principali e differenti ragioni: trovare una residenza alternativa a Palazzo Vecchio in una zona più salubre fuori della città e immersa nel verde affinché i suoi figli (ne aveva già sette) possano crescere in un ambiente più salubre, ma anche dalla consapevolezza della necessità di dotare il ducato mediceo di una sede di rappresentanza conso-

na al nuovo status e tale da poter competere con altre dimore principesche, fra queste, non ultime, con quelle del vicereame di Napoli in cui era cresciuta.

Prima ancora di ammodernare e ingrandire il palazzo, le energie di Eleonora si riversano sull'Orto che allora era di 7 ettari e mezzo. Abbiamo notizie dettagliate sull'attività di Eleonora in quanto lei stessa tiene, fra il 1550 e il 1555, un "Libro dei ricordi e dei conti" in cui sono minuziosamente annotati gli interventi e le acquisizioni di nuovi campi adiacenti alla proprietà.

L'edificio era ancora incompleto e per la parte terzale era addossato alla collina, che si presentava assai ripida e incombente. Il progetto della riorganizzazione dell'intera area viene affidato a Niccolò di Raffaello Pericoli detto il Tribolo (1500 c.-1550) che 10 anni prima aveva magnificamente lavorato alla villa medicea di Castello, dove Cosimo I aveva vissuto insieme alla madre Maria Salviati. Secondo il Vasari, "*Avendo compero il duca Cosimo il Palazzo de' Pitti e desiderando Sua Eccellenza adornalo di giardini, di boschi e fontane e vivai ed altre cose simili, fece il Tribolo tutto lo spartimento del monte in quel modo che egli sta accomodando tutte le cose con bel giudizio di luoghi loro; sebben poi alcune cose sono state mutate in molte parti del giardino: del qual palazzo de' Pitti, che è il più bello d'Europa*"¹.

Dunque Vasari attesta la bellezza del progetto e attribuisce al Tribolo l'idea dello sbancamento della col-

¹ Cfr. Giorgio Vasari, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, a cura di G. Milanesi, Firenze 1878, XVII, p. 256.

lina per la creazione dell'Anfiteatro. Intuizione doppiamente felice sia dal punto di vista prospettico in quanto accresce la scenografia del palazzo, sia dal punto di vista funzionale in quanto contribuisce a creare un piano scenico particolarmente suggestivo per lo svolgimento di feste, rappresentazioni e banchetti in diretta comunicazione con il palazzo. Viene così ad essere delineato il primo asse prospettico del giardino con direzione nord-ovest/sud-est che, partendo idealmente dall'ingresso principale del palazzo, si inerpicia sulla collina fino al Forte San Giorgio (oggi, Forte Belvedere).

Alla morte del Tribolo (settembre 1550), i lavori proseguono secondo la sua impostazione, prima sotto la direzione del genero Davide Fortini e di Luca Martini, poi di Bartolomeo Ammannati e, successivamente a partire dal 1569, di Bernardo Buontalenti. Personalità diverse che sembrano trovare in Boboli un punto di incontro e di continuità artistica.

I primi interventi, oltre le piantagioni nella parte nord che sono ordinate in compartimenti quadrangolari, interessano la Grotticina e il giardino segreto, detti poi "di Madama", in cui vengono messi a dimora alberelli da frutto e agrumi piantati a spalliera. Insieme a questi iniziano i lavori dell'Anfiteatro, che viene sistemato in piano con riporti di terra per livellarlo e seminato a prato, circondato da boschetti impostati su una maglia regolare. Più sopra, sulla collina, nel giardino detto "del Cavaliere" sono coltivati i "semplici" (ovvero le piante erbacee) mentre verso Santa Felicità un boschetto ("selvatico") ospita arbusti (corbezzoli,

allori) uniti ad alberi ad alto fusto (noci, querce, faggi, castagni ecc.).

Una particolare attenzione è data, fin da subito, al sistema delle acque che viene curato in tutte le sue componenti tecniche: adduzione, drenaggio e smaltimento. Per la captazione delle acque viene realizzato un nuovo acquedotto – che va ad alimentare anche Palazzo Vecchio – che dalla fonte “della Ginevra” sulla collina di Arcetri convoglia le acque nel giardino direttamente nella grande vasca del “vivaio” (oggi, bacino di Nettuno) e, con una deviazione, le dirige in basso verso la Grotta Grande, iniziata dal Vasari e conclusa dall’Ammannati, che completa la sistemazione di tutto lo spazio circostante di raccordo con Palazzo Pitti.

Alla fine del Cinquecento il giardino è circondato da campi coltivati e da ragnaie. La pianta di Stefano Bonsignori del 1584 mostra l’Anfiteatro organizzato intorno ad uno spazio rettangolare entro il quale è posta una fontana e mostra con chiarezza il limite sud definito dalle mura e dai bastioni voluti da Cosimo nel 1544 per la difesa della città. Tale struttura è confermata dalla lunetta di Giusto Utens² (1599 circa), che

² Giusto Utens, pittore fiammingo (Justus van Utens), che da Bruxelles si trasferisce a Carrara nel 1580, dove si sposa e dove muore nel 1609. Fra il 1599 e il 1602 riceve l’incarico da Ferdinando I de’ Medici, per la decorazione della Villa di Artimino, di dipingere 17 Lunette che raffigurino i principali possedimenti medicei. Ci sono pervenute solo 14 Lunette che costituiscono una documentazione preziosa e suggestiva della vita e dell’architettura medicea all’inizio del XVII secolo. Oggi sono conservate alla Villa Medicea della Petraia.

fornisce una dettagliata documentazione della sistemazione del primo nucleo di Boboli, basato su un disegno geometrico con alcune emergenze lungo l'asse centrale che è accentuato da due fontane, una sulla terrazza terzale del palazzo e una seconda più grande (una tazza di granito sovrastata dalla statua di Nettuno opera del Giambologna) al centro dell'Anfiteatro. L'asse centrale attraversa l'organizzazione simmetrica tripartita (un prato, una zona ad alberelli e una di conifere) del piano dell'Anfiteatro e sale in pendenza verso un grande bacino (vivaio) allora di forma rettangolare. Sulla sinistra di Palazzo Pitti un giardino recinto, con aiuole a disegni geometrici e una fontana in posizione pressoché centrale, è chiuso da un fondale su cui si appoggiano cinque nicchie con statue alternate ad una vegetazione a spalliera (forse di agrumi) a ridosso del muro. Separate da un doppio pratello e addossate alle mura, che fanno da confine, si collocano le due grotte: la Grotticina di Madama e la Grotta Grande. La lunetta si chiude in basso, per questa parte, con il Corridoio di collegamento con Palazzo Vecchio (Corridoio Vasariano), costruito nel 1565 dallo stesso Vasari.

Utens dipinge nella sua lunetta quella che è ormai la dimora di Francesco I – cui Cosimo I aveva delegato i doveri granducali nel 1568 – caratterizzata dall'opera del Buontalenti, subentrato nella direzione di Boboli fin dal 1569. Il suo apporto appare evidente soprattutto nella Grotta Grande, un capolavoro architettonico e decorativo che segna definitivamente la transizione dal Rinascimento al Manierismo.

A seguito della morte improvvisa nel 1587 di Francesco I (a 47 anni), a Palazzo Pitti si insedia il fratello, Ferdinando I. Un passaggio che definisce la consacrazione dell'edificio a residenza ufficiale dei Medici: Pitti è ormai la reggia del Granducato. L'edificio viene ampliato con due ali laterali e riorganizzato dal Buontalenti intorno all'imponente cortile d'ingresso, mentre all'esterno, sul lato nord della Grotta Grande, viene costruito un vasto giardino per Cristina di Lorena, sposa di Ferdinando I. Un giardino che avrà, purtroppo, vita breve: dieci anni dopo sarà sacrificato a favore di uno spazio polifunzionale non caratterizzato, lasciato volutamente libero per poter ospitare eventi effimeri ed esercitazioni militari. A questo va ad aggiungersi la necessità di tracciare un viale per le carrozze in grado di garantire un comodo accesso al prato dell'Anfiteatro partendo dal cancello d'ingresso posto sulla parte destra della facciata del palazzo.

Insieme all'ampliamento dell'edificio, l'altra importante impresa del Buonatalenti in questo periodo, è indubbiamente la Grotta Grande, costruita sul vivaio progettato dal Vasari, collocato nel punto più basso del giardino dove veniva raccolta l'acqua da usarsi nei periodi di siccità.

Con Cosimo II (1609-1621) inizia un grandioso ampliamento del giardino e si ipotizza un secondo asse, organizzato intorno al "Viale dei Cipressi" o "Viottolone", che scende in ripida pendenza in direzione di Porta Romana. L'asse diventa l'elemento ordinatore di

un sistema di percorsi perpendicolari (cerchiate³) di minor ampiezza che immettono in nuove aree trattate in modo formale (labirinti) o piantate a boschetto (ragnaie). Il progetto di ampliamento del giardino si basa su tre principali elementi: il grande viale, la definizione della sua parte terminale (Vasca dell'Isola) e il Labirinto detto "vecchio" o "superiore" nella parte più alta del nuovo giardino. I lavori iniziano nel giugno 1612 e sono affidati a Gherardo Menchini e a Giulio Parigi con suo figlio Alfonso, che già avevano lavorato all'ampliamento del palazzo. Viene subito messa mano alla costruzione del Labirinto grande che occupa un'area di circa un ettaro: di forma ellittica e formato da sette viali concentrici delimitati da alte e dritte siepi verdi è solcato da quattro vialetti a croce che si incrociano in uno spazio erboso centrale, detto il Prato della Danza (ellittico, 34x17 m)⁴. Nel 1619, il Viale dei Cipressi è terminato e la sua sistemazione risulta definita entro due ragnaie (sistema a riquadri regolari con siepi di sempreverdi)⁵, di cui quella ad est si attesta sull'area de-

³ Il termine "cerchiata" sta ad indicare una specie di arco o di pergola, formata dai rami degli alberi curvati con o senza armatura, con cui si coprono i viali dei giardini. Vedi M. Zoppi, *Le Voci del Giardino. Glossario*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze 2015, p. 49.

⁴ Cfr. D. Angelotti, *Il Giardino di Boboli e i suoi labirinti*, Roma 2017, p. 57.

⁵ Il termine "ragnaia" sta ad indicare un boschetto per la caccia stanziale, suddiviso all'interno da vialetti rettilinei, che a Boboli formano spartimenti rettangolari, dove si tendevano le "ragne" ovvero reti di filo sottile per la cattura dei piccoli uccelli, che venivano attratti dall'acqua (fontanelle, catenarie, piccole vasche ecc.). Vedi M. Zoppi, 2015, *op. cit.*, p. 147.

finita dai tre labirinti. Dell'aspetto delle ragnaie possiamo, oggi, avere un'idea osservando il viale dei Mostaccini, in cui un'alta siepe affianca la fontana omonima: una catenaria caratterizzata da curiosi mascheroni dai lunghi baffi (mustacci) che gettano l'acqua nelle vasche allineate sottostanti.

Ferdinando II si insedia come granduca nel 1629 e completa l'opera del padre Cosimo II, accogliendo e sostenendo una sfida artistica di grande impegno, in un periodo economicamente difficile, segnato anche dalla peste del 1630. Ferdinando accentua l'enfasi dell'asse più antico, definendo e articolando i percorsi (anche se le rampe terminali in prossimità dell'Anfiteatro saranno costruite un secolo dopo), abbellendo il bacino con la statua di Nettuno col tridente e collocando alla sommità della grande prospettiva la statua di Dovizia o dell'Abbondanza che ha le sembianze di Giovanna d'Austria, prima moglie di Francesco I, assunta come simbolo dello stato di benessere e di prosperità che la Toscana ha ormai raggiunto sotto la dinastia medicea.

Il giardino acquista in questi anni la sua conformazione attuale, dalla pianta vagamente triangolare, contrassegnata da grandi dislivelli e dai due assi quasi ortogonali fra loro che si incrociano più o meno all'altezza del bacino di Nettuno. Il settore dei Labirinti trova il suo assetto definitivo con la costruzione del Labirinto "intermedio" di forma circolare, cui corrisponde sul lato opposto del Viottolone un'area piantata con alberi da frutto (attuale giardino della Botanica Superiore), e

la sistemazione simmetrica dei due spazi terminali organizzati a *bosquet* intorno ad un prato circolare⁶.

Due assi definiscono e completano quindi l'iconografia del giardino. L'asse più antico che dal Palazzo sale verso la collina del Belvedere rappresenta l'ufficialità e la celebrazione del potere della casata dei Medici, mentre l'asse seicentesco con il suo andamento allungato e ombroso sembra ricondurre, attraverso un percorso fra il verde, a luoghi più intimi, dove la famiglia può trovare riparo dagli affanni e dai negozi pubblici: un rifugio incantato che approda ad un bacino che accoglie un'Isola ricolma di fiori. La Vasca dell'Isola costituisce un esplicito richiamo all'Isola di Citera e all'opera di Francesco Colonna⁷ non meno che al giardino dell'Esperidi e al mito dell'eterna Primavera (si pensi al dipinto omonimo di Sandro Botticelli, in cui la Toscana viene rappresentata come il Giardino delle Esperidi) e rimanda ancora una volta alla Toscana medicea, dove regnano Prosperità e Armonia. Non è certo un caso, quindi, che l'apparato decorativo richiesto da Cosimo II al Parigi rinvii proprio al tema dei Trionfi d'Amore. Un tema che oggi appare difficilmente riconoscibile per vicende legate sia all'interruzione delle commesse sia alla dispersione delle opere che erano state richieste, nel

⁶ Si veda la Pianta del Giardino di Boboli redatta da Michele Gori nel 1709.

⁷ Cfr. Francesco Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili*, stampato a Venezia da Aldo Manunzio nel 1499; numerose sono state le ristampe, fra le più recenti e complete: M. Ariani, M. Gabriele (a cura di), Adelphi, Milano 2004.

1617, a Michelangelo Naccherino, sia agli spostamenti di alcune statue che sono avvenuti nei secoli successivi. Allo scultore napoletano erano state, infatti, ordinate statue raffiguranti le Tre Grazie a cui il Naccherino aveva aggiunto un altro terzetto, quello del Tempo, della Verità e delle Bugie, ma i lavori non andarono a buon fine anche se gli stessi temi vengono poi ripresi, cinque anni dopo, da Giovanni di Paolo Fancelli che scolpisce le Tre Grazie (due delle quali identificabili con le due Andromeda, poste oggi lungo il Viottolone), da Gherardo Silvani che esegue un Saturno ovvero la figurazione del Tempo, e da Francesco Susini che l'anno dopo, nel 1622, realizza la statua della Frode (oggi alla Galleria Palatina di Palazzo Pitti). Vi è dunque una simmetria di soggetti che sembra essere mantenuta nonostante il cambiamento degli esecutori.

Resta comunque indubbio che sull'Isola regni Amore ed è legittimo chiedersi se si tratti dell'Amore Universale o già dell'Amor Cortese che pervaderà le composizioni barocche. Se si relaziona alla personalità di Cosimo I, dominante nella figurazione del giardino (si pensi al tema della tartaruga alata che rappresenta la ricomposizione degli opposti e riporta al motto di Cosimo "Festina lente"), si può propendere per quello Universale, ma se ci si riferisce al periodo in cui viene realizzato, nulla impedisce che "amore" acquisti un significato più intimo e sensuale. Tuttavia, in aderenza alla tradizione medicea non si può tacere che un filo iniziatico si svolga in tutto il giardino a partire dalla Grotta Grande in cui si celebra la trasformazione della Materia e che,

attraverso ripetute citazioni, si riverberi fino all'ovale del Bacino dell'Isola i cui accessi sono sicuramente ben guardati e protetti dalle Arpie, “*esseri mostruosi, dal corpo d'uomo, provvisti di ali e dalle code bifide, allegoria dei due elementi fondamentali: l'aria e l'acqua*”⁸.

La grande via, l'asse nuovo, il Viottolone giunge attraverso una successione rapida di percorsi e statue all'Isola, al suo approdo. Una conclusione sottolineata dalla lunghezza e dalla forte pendenza del viale che sembra gettarsi nelle acque che circondano l'Isola, offrendo nel suo percorso pause e suggestivi scorci laterali come quello all'incrocio con la grande Cerchiata mediana, sottolineato dalle statue delle *Stagioni*. In questa parte del giardino, gli incroci e i percorsi si moltiplicano, tutti organizzati intorno alla direttrice centrale, e tutti introducono ad ambienti diversi che si sviluppano attraverso una serie di terrazze introdotte da cerchi, vialetti, sentieri, elementi scultorei o verdi che immettono in radure, giardini recinti, costruzioni e sculture che sembrano tutte condurre alla Vasca dell'Isola. L'Isola, pausa e approdo, rappresenta una sospensione singolare e affascinante, che consente al percorso di proseguire in piano oltre l'Oceano per sostare nel Prato delle Colonne e giungere fino a Porta Romana.

⁸ Cfr. P. Maresca, *Giardini di Firenze. Segreti, aneddoti, personaggi*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze 2013, p. 12.

Boboli è una grande composizione, un enorme cantiere che ha accolto per circa vent'anni a partire dal 1620 lavori senza sosta, in cui tutte le sue parti sono state coinvolte e che ha visto l'impiego e l'impegno di numerosi artisti locali, spesso giovani e "moderni", le cui opere si sono affiancate a quelle più antiche e di grande pregio trasportate da Roma o da altri giardini granducali. Un'operazione culturale significativa in cui si affermava il valore dell'arte nella continuità della sua produzione.

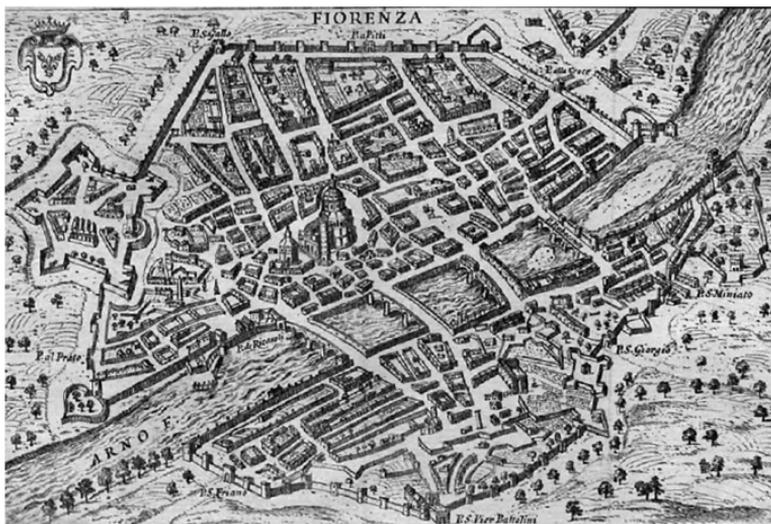
Gli interventi seicenteschi, tuttavia, riguardano anche l'asse più antico. L'Anfiteatro acquista, infatti, la sua sistemazione architettonica definitiva proprio alla metà del Seicento completandosi con la fontana del Carciofo in basso verso il palazzo e con la definizione della sua parte superiore intorno al Bacino di Nettuno. Un'operazione che segna la transizione fra il Manierismo e il Barocco, che viene introdotto attraverso la creazione di una serie di cannocchiali prospettici che riguardano le sistemazioni geometriche dei boschetti e dei labirinti posti fra i vialetti laterali. In questo periodo si interviene anche nella parte meridionale del giardino seicentesco che si arricchisce di una serie di boschetti a ragnaia (es. ragnaia dell'Isola e ragnaia della Pace). Sono gli anni in cui si consolida anche l'aspetto botanico, che va a proporsi come un altro filo conduttore nella lettura del giardino: viene costruita una Spezieria (al cui posto oggi sorge l'edificio della Meridiana) e si dedicano ambiti particolari alla coltivazione di piante rare, senza

trascurare le sperimentazioni botaniche che vengono portate avanti da Andrea Donnini che accresce la collezione medicea con nuove specie e ibridazioni.

Nel secolo successivo, Boboli vive e aggiunge nuovi elementi alla sua bellezza ed eleva la sua qualità artistica, ma resta sostanzialmente inalterato nella sua struttura complessiva. Con la morte di Gian Gastone (1737) si estingue la dinastia medicea e subentra in Toscana quella degli Asburgo-Lorena, che inizia con la lunga Reggenza di Francesco Stefano (1737-1765).

Il nuovo sovrano, dopo un primo viaggio in Toscana rientra a Vienna e, affidato il compito di collegamento a Francois Vincent Marc de Beauvau principe di Craon, governa attraverso un Consiglio di Reggenza che ha principalmente il compito di ammodernare le strutture dello Stato e di risanare la grave situazione finanziaria in cui versa la Toscana. Viene istituito lo Scrittoio delle Fabbriche con il compito specifico della gestione delle proprietà granducali e la sua direzione è affidata a Jean Nicolas Jadot che chiama come direttore dei giardini, Luis Ferdinand de Nesle, noto come Gervais. Gervais ha l'incarico di curare e conservare i giardini, adottando le soluzioni meno costose per la loro manutenzione in modo da gravare il meno possibile sulle già pessime condizioni del bilancio granducale e incarica Agostino Ricci di riordinare vialetti, prati, spalliere e pergole. Purtroppo, la parsimonia con cui viene portata avanti la manutenzione ha come conseguenza quella di favorire un'incuria diffusa che non risparmia certo Boboli, descritto, non a caso in questi anni con l'aspetto di un "bosco incolto".

Con il successore Pietro Leopoldo (1765) si apre un periodo di rinnovato interesse per il giardino e viene dato impulso alla sperimentazione botanica sia sotto l'aspetto estetico, sia sotto quello scientifico che sotto il profilo utilitaristico. Per abbellire Boboli vengono piantate numerose bulbose importate dall'Olanda (tulipani, narcisi, giacinti) e molte altre varietà di fiori (ranuncoli, anemoni, tuberose, mughetti) vanno ad adornare il giardino di Madama e quello del Cavaliere. In questo periodo si ha il potenziamento dell'area del "giardino d'erbaggi" il cui impianto è costituito da vasche e serre per la coltivazione di specie rare. L'area degli erbaggi, nota oggi col nome di Giardino degli Ananassi o della Botanica Superiore, posizionata al centro dell'ampliamento Seicentesco ed, esposta a mezzogiorno, diventa un *jardin potager* negli anni '60 del Settecento ed è affidato alle cure di Ulderico Prucker, un giardiniere chiamato appositamente da Vienna nel 1735. Vi si coltivavano piante esotiche (gli ananas, appunto, ma anche l'aloe e il caffè) insieme a varietà comuni di verdure e ortaggi, destinati alla tavola del granduca. Sono molti i semi che vengono importati da tutta Europa e qui sembrano convivere gli ortaggi (sono spesso citate le cucurbitacee), i fiori e gli alberi da frutto. Per ottenere la miglior riuscita delle coltivazioni vengono costruite serre e serbatoi d'acqua. Il giardino raggiunge il suo massimo splendore alla metà dell'Ottocento quando viene preso in carico dal botanico palermitano Filippo Parlatore, giunto a Firenze nel 1852 come direttore del Museo di Fisica e Storia Naturale di via Romana. Sotto

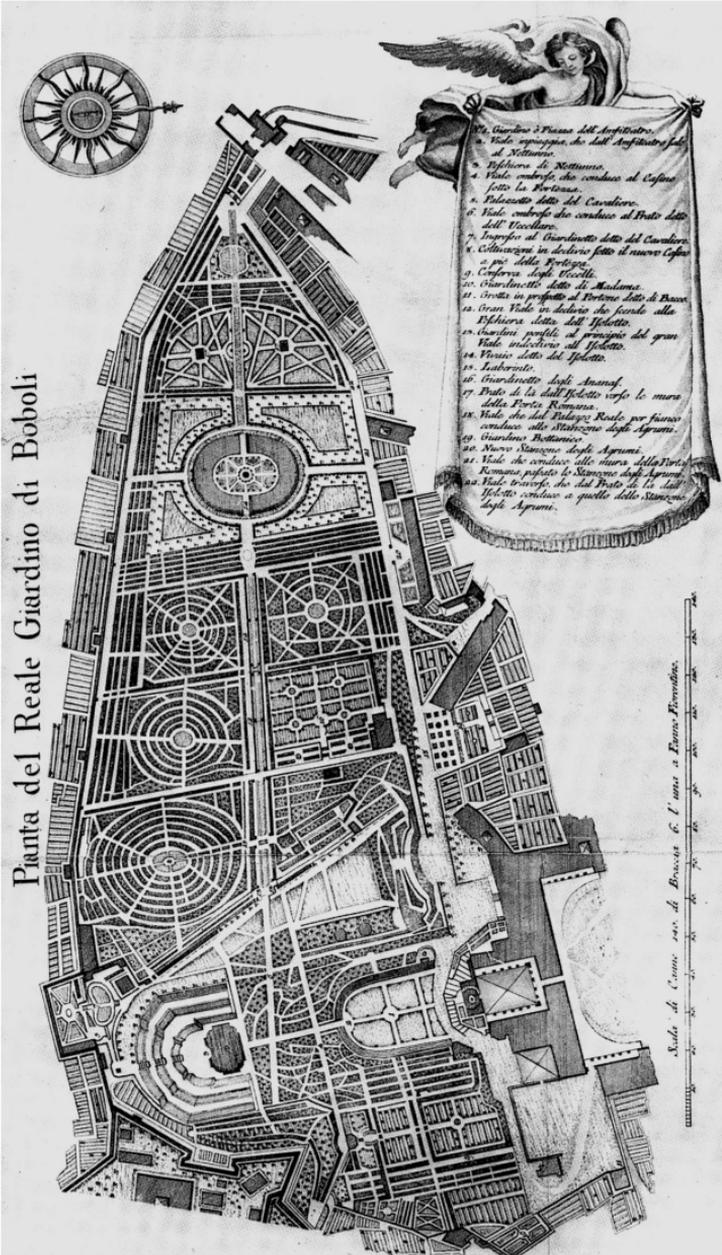


Fausto Amidei, Pianta di Firenze, 1761.

la guida di Parlatore l'area del Giardino della Botanica Superiore o degli Ananassi viene arricchita con serre e tepidari per le specie tropicali e fa la sua comparsa la vasca circolare (*Aquarium*) per le piante acquatiche.

Sempre sotto il granduca Pietro Leopoldo, quasi in adiacenza ai bastioni granducali e al Forte San Giorgio (o Belvedere), viene costruita una interessante palazzina in stile rococò di gusto viennese con copertura a cipolla su progetto di Zanobi del Rosso (1774) che, poco dopo, trasforma l'antico Serraglio degli animali, voluto da Cosimo III, in un grande Stanzone per il ricovero degli agrumi (Limonaia). È di questi anni la trasformazione botanica di un piccolo giardino adiacente agli appartamenti granducali ed esposto a sud, che risulta ribassato rispetto al piano dell'Anfiteatro e che passa

Pianta del Reale Giardino di Boboli



Francesco Maria Soldini, Pianta del Reale Giardino di Boboli, 1789.

da coltivazioni di bulbose a luogo di accoglienza e acclimatazione delle piante di camelie. In questo periodo viene definita anche la trasformazione a prato (con siepi decorative e due colonne su progetto di Gasparo Paoletti) dell'area compresa fra la Vasca dell'Isola e Porta Romana che termina con il piccolo rondò su disegno di Giuseppe Ruggeri.

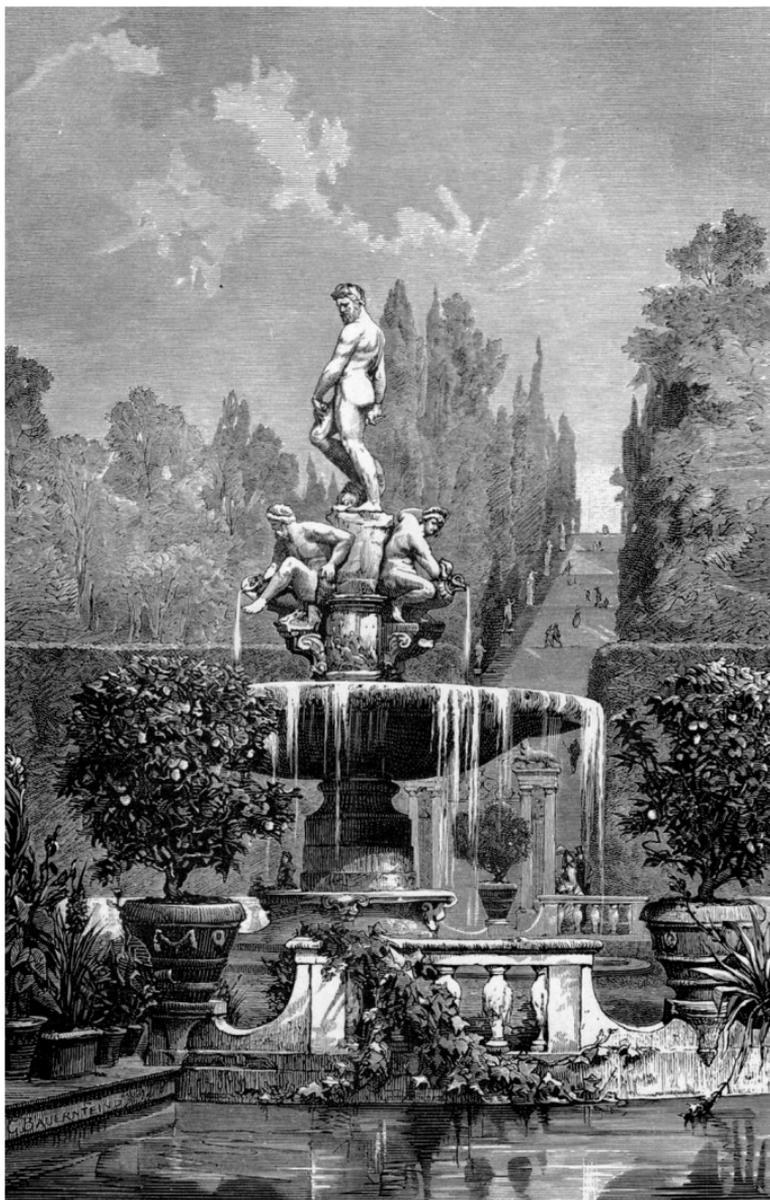
Ferdinando III succede al padre, divenuto imperatore d'Austria, e deve affrontare un contesto internazionale burrascoso conseguente alla rivoluzione francese ed alle conquiste napoleoniche. Il granducato lorenese ha una prima brusca interruzione nel 1799: Ferdinando si rifugia a Vienna, mentre a Firenze viene nominato un governo provvisorio. Due anni dopo, in applicazione del trattato di Lunéville del 1801 che regola i rapporti fra la Prima Repubblica francese e il Sacro Romano Impero, il granducato di Toscana diviene Regno d'Etruria ed è assegnato, come risarcimento della perdita del Ducato di Parma, a Ludovico I di Borbone, che muore l'anno dopo. La vedova, Maria Luisa, reggente per conto del figlio Carlo Ludovico, intraprende, fra il 1802 e il 1807, alcuni lavori nel palazzo e nel giardino che versa tuttavia in cattive condizioni. Nel 1808 viene redatto il "Plan topographique du Jardin Imperial de Boboli" da Giuseppe Cacialli e Jerome Carcôpino per l'abbellimento e il restauro di Boboli. Nonostante la sua matrice francese, il progetto (forse troppo costoso e certo "fuori moda") non viene seguito dalla sorella di Napoleone, Elisa Baciocchi, divenuta nel 1809 granduchessa di Toscana, che mostra una chiara predilezio-

ne per il giardino paesaggistico tanto da far progettare “all’inglese” la sistemazione dello spazio fronte alla Meridiana conseguente allo smantellamento dell’antica Spezieria. In ogni caso anche Elisa, come Maria Luisa, resta a Firenze solo pochi anni e dunque non stupisce che non vi siano segni significativi del suo passaggio. Il suo dominio, infatti, dura fino al febbraio del 1814 e con la caduta di Napoleone ha definitivamente termine.

Col ritorno dei Lorena, prima con Ferdinando III (1814-1824) poi con Leopoldo II, dopo la Restaurazione, nel giardino vi sono due significativi interventi: la riorganizzazione dell’ingresso da via Romana e la sistemazione di una nuova “viabilità” interna a Boboli. Intorno agli anni ’20 dell’Ottocento, Giuseppe Cacialli progetta il nuovo ingresso da via Romana con la costruzione della Casa dell’Assistente (Palazzina di Annalena), l’allargamento del piazzale e la realizzazione della Grotticina con il gruppo di *Adamo ed Eva* del Naccherino incorniciato fra due colonne e protetto da un soffitto formato da una cupola decorata con motivi marini (pesci, tridenti, conchiglie) composti su fondi dai colori vivaci. Alla sua morte, subentra Pasquale Poccianti che termina la facciata della palazzina della Meridiana e completa la definizione dell’area antistante in collaborazione con il giardiniere boemo Joseph Frietsch, che sarà poi impegnato nelle sistemazioni paesaggistiche di Pratolino e del parco fra le ville di Petraia e di Castello. Ma una delle richieste granducali più pressanti è l’adeguamento della viabilità in relazione alle nuove esi-

genze e alla percorribilità secondo pendenze adeguate più adatte all'uso delle carrozze. Nel 1834 viene pertanto costruito un largo viale a serpentina (Viale delle Carrozze) nella parte superiore dell'ampliamento settecentesco che ha come conseguenza la demolizione dei labirinti esistenti e la trasformazione delle aree residue in boschetti di lecci. Un intervento che va a stravolgere l'assetto storico del giardino e che non verrà mitigato neppure dall'ipotizzato completamento del progetto che, sovvertendo l'assetto storico dell'area, prevedeva una sistemazione di gusto paesaggistico delle aree circostanti. È questa la distruzione interna al giardino più consistente mai avvenuta nella sua storia ed è la prima trasformazione che non tiene in nessun conto la possibilità di ricreare una riorganizzazione unitaria dell'intera zona degli ex-labirinti. Una ferita pesante, ancora visibile, che ha lasciato il posto ad un'area di incerta caratterizzazione e, inevitabilmente, di interesse secondario.

Con il Regno d'Italia e lo spostamento della capitale a Firenze, Pitti diventa la residenza della Casa Savoia e si procede ad adeguare alle nuove esigenze il viale che dall'ingresso principale sul piazzale di Pitti arriva fino all'Anfiteatro, operazione che verrà realizzata intorno al 1890, quando i Savoia sono ormai stabiliti definitivamente a Roma. In seguito non si registrano altri interventi, se non di manutenzione e di restauro.



Giardino di Boboli, raffigurazione della Fontana dell'Oceano.

Durante l'ultima guerra mondiale, dopo l'ordinanza del generale Kesserling del 29 luglio 1944 di evacuare gli abitanti delle aree intorno al Ponte Vecchio, i residenti di via Guicciardini e dintorni vennero sfollati e ricoverati a Palazzo Pitti; in questi anni il Prato delle Colonne servì anche per dare una sepoltura temporanea di alcuni soldati caduti per la Liberazione di Firenze. Il Prato dopo la fine del conflitto mondiale è stato restaurato e, per un certo periodo, ha ospitato le partite del Calcio in Costume o Calcio Storico fino agli anni '80 dello scorso secolo. Anche durante l'alluvione del 1966, il Palazzo non è venuto meno al suo solidale rapporto con la città, in quanto è stato un punto di riferimento per gli aiuti e il ricovero dei senzatetto. Tuttavia nel 1966 alcune parti del giardino hanno subito gravi danni per la furia delle acque; fra queste, il giardino della Botanica Superiore, in cui andarono distrutte le serre e perdute preziose coltivazioni. Per molti anni si è pensato che non fosse possibile un suo ripristino. Fortunatamente, oggi con un costante lavoro di cura, il suo restauro è stato compiuto e il giardino è tornato ad ospitare una pregevole varietà di piante acquatiche ed esotiche.

Il complesso del palazzo e del giardino è stato notificato con il decreto del 4 gennaio 1983 ed è in carico al Ministero dei Beni e Attività culturali, tramite il Polo Museale Fiorentino. Dal 2013 è iscritto nella Lista dei Beni culturali e naturali del Patrimonio mondiale UNESCO, nel sito seriale delle Ville e Giardini Medicei in Toscana.